

Quando un volto entra nel tuo orizzonte di vita, nessuno più lo può sradicare. Possono succedere eclissi o blackout, niente da fare. Certi incontri sono come l'acqua che scorre lieta sotto la superficie gelata del torrente.

Il giorno in cui ho scritto i vostri nomi nella robusta agenda dei compleanni, ho come aperto una piccola finestra nel soffitto della cella della mia vita perché ciascuno di voi vi si potesse affacciare con il suo sorriso o con i suoi crucci. Non sono le parole che contano, bensì i gesti-simbolo.

Forse il torrente della vostra ricerca di senso si è diramato in tanti rivoli che hanno invaso la pianura per ogni dove, forse sono diventati fiumi carsici che scorrono sotterra, in attesa di tornare alla luce. Ogni ricerca è problematica, compresa quella di fede: assomiglia tanto ai sentieri interrotti del bosco: c'è chi lascia perdere, c'è chi tenacemente ricerca più avanti il prosieguo. Ci sono, però, sentieri che non portano da nessuna parte, nel bosco e nella vita.

La vita, come la fede, è ricerca: sotto svariate forme, con delusioni e speranze. Non si può camminare nelle sabbie mobili che non portano da nessuna parte: chi non desidera uno scoglio a cui aggrapparsi? Anche i naufraghi cercano di avvinghiarsi a una gomina per raggiungere il porto. La vita, come la fede, assomiglia all'acqua del torrente: non è mai tal quale dalla sorgente alla foce: strada facendo si rinnova, si inquina, si purifica, si arricchisce.

La fatica più bella della mia vita è stata la lettura dei segni dei tempi. Ho tanta nostalgia dei Valcanale tempestosi, ma ho dovuto imparare a convivere con il tempo del privato, quando tutti tirarono i remi in barca e le relazioni divennero ardue, ancor più con il privato ricco degli anni '90 intriso di soggettivismo morale e di dighe scardinate. Ho imparato a coniugare il "faticoso, ma bello". Non ho mai perso la speranza, la virtù delle ore impossibili: quando la ragione non capisce o ne è scandalizzata (vedi il dolore degli innocenti), quando il camminare contro i modelli imperanti è arduo, genera solitudine e scoramento. La speranza vede la spiga là dove il seme sembra marcire sotterra, scorge il fiore nelle fessure della roccia o nel groviglio delle macerie. Se perdi il gusto della ricerca, sei già vecchio, qualunque sia l'età. E la fede, che è mai se non ricerca del senso dell'esistere là dove è la scaturigine del tutto?

Chi perde il gusto della ricerca è come una vela immobile sulle acque del lago perché non spira il vento: non va da nessuna parte. Che noia (che "paranoia", dicevate voi: lo dite ancora?). Quando si è avvolti nella nebbia, l'orizzonte è precluso, il viaggiare pieno di insidie; ma appena filtra un raggio di sole, torna il sorriso.

Io non so fino a che punto sia vivo o sbiadito dentro di voi il volto di Dio, non so quanta acredine nei suoi riguardi vi abbiano iniettato i veleni culturali del nostro tempo; siate abbastanza intelligenti per capire che credere o non credere dipende dal volto di Dio che ci portiamo dentro. Io non dimenticherò mai il giorno e l'ora in cui, anni fa, sul pulman di ritorno dal campeggio di Palus, scoprii questo testo di Isaia 49, 15: "Sion ha detto: 'Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato'. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se questa donna si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, io ho scolpito il tuo nome sulle palme delle mie mani"

Non perdetevi nella zavorra, andate al cuore dei problemi, del problema. Buon viaggio nella vita.